

Vieni nella comunità? No grazie

*Quando nelle Comunità degli Italiani
i giovani non trovano risposta ai propri bisogni*

di Maurizio Tremul

L'anno che si è appena concluso è stato definito la «primavera» del gruppo etnico italiano che vive in Jugoslavia. È stato l'anno del risveglio dal torpore in cui era caduto e che lo stava conducendo a una lenta e silenziosa agonia.

Un pugno di giovani intellettuali ha riproposto all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica jugoslava e italiana la drammatica situazione in cui versa la regione istro-quarnerina che rischia di perdere, in un futuro non molto lontano, una sua componente storica fondamentale: quella italiana.

Il vivace dibattito che si è sviluppato ha coinvolto principalmente l'intera comunità italiana dell'Istria e di Fiume, come pure la «maggioranza» slovena e croata delle due Repubbliche in cui gli italiani vivono, nonché il vicino Friuli-Venezia Giulia.

Questo risveglio non ha contribuito soltanto a sensibilizzare, in una certa misura, l'opinione pubblica, ma ha agito soprattutto da stimolo, anche polemico, sull'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ha portato alla nascita del gruppo di dibattito «Gruppo 88» e ha riproposto il problema della coscienza e dell'identità nazionale. L'attenzione è stata

rivolta principalmente alle prospettive future del gruppo nazionale italiano. Grandi assenti da questo fermento sono stati proprio quelli che il futuro lo incarnano: i giovani. Fatto questo sintomatico dello stato di crisi della comunità italiana in Jugoslavia.

Il rapporto giovani e gruppo nazionale non è mai stato studiato in sede scientifica. Ci limiteremo quindi a un primo approccio problematico della questione giovanile.

Ogni civiltà moderna e democratica, attraverso alcune sue strutture (scuola, famiglia, varie associazioni, ecc.) prepara i giovani a condividere pienamente le responsabilità di governo e gestione della società stessa attraverso la loro progressiva integrazione, in qualità di soggetti maturi e responsabili, cui viene riconosciuta autonomia, capacità di scelta e decisione. (Intendo per società, in senso antropologico, una manifestazione della cultura e per cultura tutto ciò che è attività dell'uomo, sia come individuo, sia come polo di relazioni sociali).

In pratica i giovani, oggi, vivono una realtà che presenta, in linea generale e a livello nazionale, almeno due tipi di emarginazione:

1) Emarginazione dal lavoro e dalla vita economica attiva. Raggiunto relativamente presto un certo grado di maturità intellettuale, i giovani vedono perpetuarsi a lungo la loro dipendenza economica dalla famiglia e quindi dalla società intera. Il prolungamento degli studi e la disoccupazione sono alla base di questo fenomeno, relativamente recente, almeno in Jugoslavia. Nel 1987 i disoccupati in tutta la Jugoslavia erano 1.087.100, di cui 629.700 (il 58%) al di sotto dei 24 anni; ed erano 764.700 (il 70,3%) le persone in cerca di prima occupazione (Statistički Godišnjak Jugoslavije 1988, Savezni Zavod za Statistiku, Beograd, 1988, pp. 783).

2) Strettamente legata alla prima è l'emarginazione dal potere decisionale. I giovani non sono pienamente inseriti nel sistema politico d'autogoverno che non riesce ad assegnare loro quella rappresentatività, quella funzione centrale che dovrebbero avere per l'apporto critico di nuove idee e per la carica dialettica indispensabile al rinnovamento di qualsiasi società. È troppo esigua la loro presenza nelle strutture direttive della Lega dei Comunisti, mentre l'azione concreta della Lega della Gioventù Socialista sulla nostra realtà è di molto inferiore alle sue potenzialità operative nell'organizzazione del quotidiano e della progettazione giovanile. Soltanto recentemente, in alcune repubbliche della Jugoslavia, principalmente in Slovenia, l'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore e la Lega della Gioventù Socialista si sono fatte portatrici dei nuovi fermenti politici e sociali e dell'esigenza di un effettivo pluralismo all'interno di un più ampio processo di modernizzazione e democratizzazione, coinvolgendo, in maniera sensibile, proprio i giovani.

Dal generale al particolare.

3) I nostri giovani connazionali vivono una terza emarginazione, in quanto non si è realizzata quella socializzazione della lingua e della cultura italiana, indi-

spensabile alla piena affermazione del gruppo nazionale.

4) Infine, l'ultima emarginazione, dalle strutture direttive dell'etnia.

I giovani, intesi come categoria generazionale, sentono il bisogno di associarsi in gruppi di coetanei, quale prima esperienza di vita «adulta». Nella crisi di crescita individuale, tipiche dell'adolescenza o degli anni successivi, l'autoaffermazione della propria personalità diventa esigenza prioritaria e segue percorsi, per così dire, «economici».

Con il loro fardello di problemi esistenziali, i giovani come affrontano la realtà?

L'essere emarginati dalle Comunità degli Italiani e dalle altre organizzazioni etniche, sortisce disinteresse. Spesso nelle Comunità degli Italiani i giovani non trovano realizzati i loro bisogni oppure le attività proposte non risultano interessanti. Si alimenta in questo modo la loro indifferenza verso queste istituzioni e il loro conseguente distacco.

Di grande rilevanza è la carenza educativa nella famiglia e nella scuola, alla presa di coscienza della propria collocazione umana nel mondo, nella realtà jugoslava e regionale; soprattutto alla presa di coscienza della propria identità storica, culturale e nazionale, che consentono ai giovani una crescita psichica equilibrata.

La mancata socializzazione capillare e non solo formale, della lingua e della cultura del gruppo etnico italiano diventa per il giovane delegittimazione del suo essere come personalità. Così, paradossalmente, ma solo in apparenza, sono proprio i giovani che, interiorizzata la distinzione tra bilinguismo e diglossia, usano comunemente un codice linguistico non italiano. In questo modo trova realizzazione il loro bisogno di sentirsi parte integrante e attiva della società.

Il problema si fa più acuto in quei giovani che, terminata la scuola, entrano, con maggior o minor difficoltà, nel

mondo del lavoro, dove quasi sempre la lingua parlata è quella della maggioranza e dove l'etnia, come struttura, è assente.

Quando al giovane si presenterà la crisi di scelta etnica, per facilità esistenziale, privilegerà la soluzione meno «dispendiosa». Opererà probabilmente per un'altra appartenenza nazionale in cui si riconoscerà meglio o che gli offrirà la certezza di includersi proficuamente nella vita culturale, nel senso antropologico prima esposto, dandogli quelle chances di avanzamento all'interno dei meccanismi sociali che rappresentano opportuni stimoli lavorativi.

Agli occhi dei giovani non sussistono allo stato attuale efficaci motivazioni che giustifichino la loro appartenenza alla nazionalità italiana piuttosto che a un'altra. L'italianità è sempre meno accattivante, sempre più ipotetica e remota.

D'altra parte parlare di italianità nell'area istro-quarnerina è sempre più difficile. L'incontro tra i popoli, la loro commistione e integrazione è un dato storico inconfutabile. È da qui che prende origine la problematica dell'ibrido: identità formata da due culture, quella slava e quella romanza. È in questi casi che la presenza degli organismi dell'etnia dovrebbe farsi particolarmente sentire, tramite un'opportuna opera di sensibilizzazione che ponga i giovani e le loro famiglie nella condizione di prendere coscienza del valore e della potenzialità culturali del fattore misto.

Purtroppo in Jugoslavia è ancora dominante il concetto di Stato elaborato dal romanticismo tedesco e che si riassume nell'idea hegeliana dello spirito delle nazioni. Ne discende che lo stato naturale dell'uomo sarebbe il monolinguisimo e un'unica identità nazionale definita una volta per tutte. Sappiamo bene invece che lo stato naturale dell'uomo è il plurilinguismo e la compresenza di più identità (familiare, locale, regionale, na-

zionale, transnazionale, ecc.). L'ambiente sociale in cui il giovane si trova a vivere invece non valorizza né il plurilinguismo, né il pluriculturale e non attualizza nemmeno il potenziale bilingue di fatto esistente. In altre parole la realtà non concretizza il «principio della pari opportunità», unica strada che offra alla componente nazionale più debole, sufficiente capacità di promozione umana. Ecco allora che l'integrazione nell'ambito sociale diventa assimilazione. D'altra parte è chiaro a tutti che la socializzazione della lingua e della cultura italiana si realizzerà pienamente soltanto quando sarà sentita come un bisogno culturalmente, politicamente e socialmente riconosciuto. Quando si capirà che il rispetto di una minoranza non è un obbligo per la maggioranza ma è senso etico e morale; e che la sua autonomia nell'ambito di una libera e pacifica convivenza è espressione di alta civiltà.

Dobbiamo partire quindi dal bisogno dei giovani di riconoscersi pienamente nei valori di una cultura specifica, espressione anche del loro agire e pensare, che trovi piena espressione in un contesto pluri-nazionale e pluri-lingue.

Un primo punto da analizzare è il seguente: quale importanza assume per i giovani la metafora del gruppo etnico come «ponte» tra due nazioni vicine, come fattore di convivenza pacifica tra il paese nel quale si vive e la «nazione d'origine»? A questo proposito afferma, giustamente, Alessandro Damiani: «Inadeguata risulta l'espressione 'nazione d'origine', riferita a una più ampia aggregazione linguistico-culturale di comunità autoctone che, in quanto tali, sono legittimate dalla propria vicenda storica e non hanno bisogno di altre autenticazioni». (A. Damiani, in «Panorama», 13, 16-31 VII 1985, pp. 3-6).

Molto più pregnante è considerare come ricchezza il valore d'essere del gruppo etnico stesso, le sue potenzialità cul-

turali, il suo apporto concreto alla società jugoslava.

Espressioni come «nazione d'origine», «ponte», risultano ambigue perché sembrano disconoscere la possibilità di uno sviluppo culturale originale del gruppo etnico, sottacendone il carattere autotono e peculiare. Non si vuole negare lo stretto rapporto esistente tra la cultura italiana in Jugoslavia e di quella jugoslava in Italia, chiedendogli di rinunciare a un suo ruolo autonomo e creativo.

Non dimentichiamo che la nazionalità italiana appartiene a un'ethnos presente in questo territorio per millenni e che ha elaborato una propria cultura originale in un'area multiculturale e mistilingue.

Civiltà post-industriale o post-moderna, società dei media, dell'informazione, dei computer, significa progresso, sviluppo ma anche appiattimento dei valori, delle differenze culturali, significa omologazione. La rivoluzione tecnologica muta l'ethos dell'uomo e il suo ambiente; la bio-ingegneria ne modifica la morale; ambedue gli impongono delle scelte, chiedono risposte, esigono decisioni. Radicali sono state le trasformazioni che, dal dopoguerra ad oggi, hanno interessato la regione istro-quarnerina dal punto di vista sociale, politico, economico, culturale, demografico ed ecologico. Il futuro riserva certamente un processo evolutivo di portata ancora maggiore. Da questa prospettiva, quale ruolo saprà giocare il gruppo etnico italiano e al suo interno i giovani? L'etnia saprà rinnovarsi di nuova linfa, individuando indirizzi e prospettive di sviluppo?

È attraverso una riscoperta delle sue radici etniche e antropologiche e una decisa evoluzione culturale che il gruppo nazionale italiano ritroverà un sistema di valori essenziali all'esigenza di identità collettiva e individuale che lo sottragga alla standardizzazione e omologazione. Il gruppo nazionale avrà un futuro soltanto se saprà proporsi quale polo di

sviluppo socio-economico, assumendo un ruolo politico-sociale ben più incisivo di quello che finora ha avuto!

Per non rimanere mera presenza folcloristica dovrà inventarsi un ruolo, stabilire delle mete, progettare il suo futuro, con professionismo e competenza, ma anche con fantasia. Dovrà elaborare un «progetto storico originale», serio, che diventi contributo costruttivo e progressivo per la società jugoslava, ma anche all'interno dell'area dell'Alpe-Adria, sul piano economico, politico e più ampiamente culturale. Fondamentale sarà il ruolo dei giovani, della loro creatività, della loro spregiudicatezza, come pure della loro preparazione specialistica, della loro forza innovativa. Lo sapranno fare i giovani?

Scrivono Ezio Giuricin: «L'impegno, il protagonismo riflettono direttamente le motivazioni, gli impulsi, la speranza che una realtà sociale in movimento è in grado di offrire agli individui. Il disimpegno, il disinteresse registrato fra i giovani esprimono in parte il distacco in atto tra i loro bisogni più autentici e la realtà che li circonda, tra il possibile che essi prospettano ed il reale». (E. Giuricin, in «Panorama», 10, 1-15 VI 1983).

Parafrasando quanto afferma Giuricin, potremmo dire che le speranze offerte dalla realtà sociale ai giovani non si concretizzano all'interno dell'esistenza etnica italiana. Sono molti i campi in cui si potrebbe agire per modificare questo scenario. Ne elenchiamo alcuni, senza avere la pretesa di esaurire l'argomento.

Maggiore attenzione andrebbe rivolta alle scuole che con l'introduzione regolare nei programmi didattici delle tematiche dell'etnia fornirebbe ai discendenti gli elementi di base di una cultura autoctona. Nelle scuole della maggioranza l'insegnamento della micro-storia locale, accanto alla lingua, cultura e alle varie tematiche dell'etnia, sensibilizzerebbe i giovani verso questi problemi permet-

tendogli una chiara lettura della realtà. Formerebbe, in prospettiva, una classe lavoratrice che si è impossessata di uno specifico patrimonio di valori spirituali e materiali, fonte di ricchezza ideale e economica, che contribuisce a elevare il tenore e la qualità della vita.

Il soggetto che ha chiara coscienza di sé, è un soggetto maturo, che sa compiere scelte fondamentali per la sua vita e per la collettività e sa offrire un contributo critico-dialettico alla società.

Andrebbe inoltre creato uno stato di osmosi tra scuola e Comunità degli Italiani, abituando i giovani a svolgere le loro attività libere all'interno delle Comunità stesse, offrendogli lo spazio e la libertà d'azione per concretizzare i loro interessi, ponendo cioè le condizioni di base affinché si sentano motivati a frequentare le Comunità.

All'interno delle Comunità degli Italiani i giovani dovrebbero essere posti nelle condizioni di gestire tutto ciò che concerne la vita, la cultura, la realtà dell'etnia. Le C.I. stesse dovrebbero assumere un ruolo più esteso e significativo, riqualificando la loro presenza nella società.

Andrebbe studiata e avviata una nuova programmazione dei quadri in tutti i campi del sapere e non soltanto in quello umanistico, per una capillare e qualificata presenza dell'etnia nel mondo sociale, economico, culturale, politico, scientifico, ecc.

I giovani andrebbero sensibilizzati su problemi concreti, quali quello ecologico, di salvaguardia ambientale e del capitale storico. Affrontare questi problemi significa recupero ricontestualizzato del legame con la propria terra. Tutela dell'ambiente naturale e riappropriazione socializzata del patrimonio di valori della nazionalità, risulterebbe un'operazione ai cui benefici parteciperebbero tutti i cittadini indistintamente, soprattutto se legata al turismo alternativo o

intelligente che offra, accanto alle bellezze naturali, anche quelle culturali.

Andrebbe ampliato il coordinamento tra le varie strutture dell'etnia, concertando attività e manifestazioni, per una presenza costante nel tessuto sociale. L'attività del gruppo etnico diventerebbe così punto di riferimento culturale per una larga fascia di popolazione. In questo contesto andrebbero intensificati gli scambi culturali e sportivi con le organizzazioni giovanili della maggioranza, ma anche d'oltre confine.

Andrebbe migliorata la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, soprattutto per quanto riguarda le gite in Italia ed i cicli di conferenze nelle C.I. e nelle scuole, che andrebbero ulteriormente arricchiti di contenuti culturali e scientifici rispondenti agli interessi più autentici dei giovani.

Andrebbero inoltre moltiplicati i contatti con altre organizzazioni sociali, culturali e politiche italiane.

Certamente: sono tutte cose risapute, belle parole che ci trasciniamo dietro stancamente, ma che rassicurano, come la coperta di Linus. Effettivamente qualcosa si sta muovendo, ma si saprà passare dalle buone intenzioni ai fatti?

Se il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia vuole avere un futuro, allora ha bisogno di fare delle scelte, di prefiggersi delle mete e di mettersi a lavorare sodo, giovani e anziani assieme, senza soggezione o tutele, in un contesto costruttivamente dialettico. Ha bisogno dei giovani, della loro sovversione della piatta vita quotidiana, della loro disincantata coscienza critica, dei loro sogni e ideali.

Le istituzioni degli italiani in Jugoslavia, nate durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, vanno modernizzate e ristrutturare, rese più efficienti e funzionali. Vanno preparate per affrontare adeguatamente il terzo millennio! Queste strutture dovranno poter offrire, principalmente ai giovani,

una forte componente culturale, economica, sociale, linguistica, psicologica, storica e morale, pena la loro inutilità, la conseguente sconfessione e quindi la loro sconfitta.

Le varie istituzioni dovranno essere a misura di quelle generazioni che non sono state partecipi di una scelta che è stata storica e ideologica: rimanere italiani in Jugoslavia e che tali vogliono poter continuare a essere, come cittadini di pari dignità a cui è garantita libertà di essere e di scelta, di promozione sociale e umana, per un modello di convivenza nell'unità delle diversità.

Per poter realizzare tutto questo alla

nazionalità italiana andrà garantita piena autonomia (economica, operativa, decisionale, ecc.) all'interno della regione istro-quarnerina completamente trasformata in area bilingue (italiano-sloveno e italiano-croato), nel pieno rispetto della democrazia e della fisionomia federativa della Jugoslavia.

Avrà perciò bisogno di tutto l'appoggio, la comprensione e l'aiuto della maggioranza croata e slovena e delle forze politiche jugoslave e italiane. Avrà bisogno dell'aiuto economico della Jugoslavia e dell'Italia. Soltanto così potrà raggiungere una nuova dimensione umana più gratificante.